

VOCE DELLA CITTA'

Luoghi sociali:
spazi del vivere

La riflessione sul significato e il ruolo dei luoghi della socialità è divenuto uno dei temi più importanti dell'odierno dibattito architettonico.

E bene subito evidenziare, però, che tale tema non deve interessare soltanto coloro che si occupano di progettazione urbana e architettonica (progettisti, amministratori, e così via), ma deve diventare patrimonio dell'intera collettività che, come si vedrà, assume un ruolo fondamentale nella rivalutazione di tali luoghi.

Per stimolare questo interesse è necessaria innanzitutto una approfondita analisi dei caratteri peculiari, delle variabili in gioco, delle metodologie, dei significati perché si possa giungere ad una chiara comprensione del problema.

Cosa si deve intendere allora come luoghi della socialità?

Christian Norberg-Schulz ("Genius Loci", Milano, 1979) definisce il luogo non solo nella sua accezione di astratta localizzazione, ma come ambiente del mondo fenomenologico, cioè ambiente in cui le cose concrete hanno una loro sostanza materiale, forma, texture e colore.

Si può affermare che il luogo è tale se permette all'uomo un processo di identificazione, di orientamento, se lo matura nei confronti di un senso di appartenenza tale da permettergli di "abitare" in modo completo.

Più complesso è definire il concetto di socialità.

Esso incarna essenzialmente il bisogno dell'uomo di interrelazionarsi, di riunirsi, discutere, rapportarsi, con-vivere, così da esprimere se stesso, la propria personalità, la sua umanità, le sue idee.

E dalla sintesi dei due termini così definiti appare subito evidente come nelle nostre città, luoghi in cui sia possibile vivere queste manifestazioni dell'indole umana, siano di fatto rarissimi, dispersi

tra realtà che testimoniano di qualità dell'ambiente urbano del tutto scomparse.

Queste qualità, infatti, troppo spesso sono state subordinate a risoluzioni puramente funzionali e quantitativamente "esatte", che però hanno prodotto realtà anonime, vuote, frammentate, ove la continuità dello spazio urbano risulta spezzata, priva di elementi "memorabili", disarticolata e, di fatto, disumanizzante.

E così la città odierna, esaltando la meccanizzazione violenta, la lottizzazione selvaggia, la speculazione edilizia, il "pieno" sul "vuoto", ha abbandonato i luoghi dell'incontro al loro destino, a vantaggio esclusivo di un funzionalismo tensionale, di un dinamismo esasperato, di un turbinare senza meta.

Come intervenire quindi?

In che modo tecnici, amministratori, cittadini devono operare perché tali luoghi recuperino una loro matura dignità?

Il primo passo deve essere quello di individuare la tensione progettuale (intesa in questo caso in senso assolutamente lato) verso la creazione di spazi autentici, cioè sistemi di rapporti che generino luoghi di scambio caratterizzati da una loro sostanzialità materiale, formale, cromatica tale da definire un carattere ambientale qualificato.

Luoghi di scambio quali piazze, mercati, giardini, parchi pubblici, cioè spazi che storicamente si sono qualificati come ful-

cri urbani, "luoghi di raduno" cioè di socializzazione e per questo dotati di infrastrutture e servizi di alto livello prestazionale.

La piazza, ad esempio, è il luogo classico della socialità.

Paul Zucker ("Town and Square", New York, 1959) definisce la piazza "paraggio psicologico entro il paesaggio urbano", tale da rendere "la comunità una comunità e non solo un aggregato di individui".

Ed è qui la sostanza della questione, il legame tra luogo e individuo: è necessario recuperare il significato dello stare insieme come soggetti sociali, come collettività, in antitesi al soggettivismo solitario, all'individualismo egoistico vissuto nel chiuso di abitazioni, microcosmi in cui incontrastato è il dominio della televisione, assurta a surrogato dell'intera umanità.

Ecco perché il tema degli spazi urbani è un tema di tutti e ognuno deve ritenersi protagonista responsabile.

Protagonisti devono considerarsi gli amministratori pubblici chiamati ad un impegno serio di programmazione degli interventi sullo spazio urbano, non più limitati esclusivamente a semplici piani del traffico veicolare, ma alla riqualificazione dei luoghi e alla loro creazione soprattutto nelle realtà più degradate come le periferie, lì dove proprio la mancanza di "contenitori" sociali ha rappresentato

uno dei maggiori fattori di decadimento della qualità della vita con conseguente crescita esponenziale dei fattori di tensione e di scontro.

Inoltre essi devono rivestire il ruolo fondamentale di stimolo per la vocazione politica (da intendere etimologicamente) della cittadinanza, spingendola alla partecipazione attiva, fino a forme di gestione diretta degli spazi.

I progettisti, da parte loro, devono ritornare alla progettazione dei "contenitori" urbani rivalutandoli come elementi del tessuto della città e non soltanto come vuoti (o peggio ancora vuoti) privi di identità.

È necessario perciò un ritorno ad una progettazione "al dettaglio" fatta di materiali, colori, superfici, tessiture, "pelli" capaci di favorire quello spirito di identificazione e appartenenza che ridà dignità ai luoghi e permette di rendere l'individuo soggetto attivo e non passivo, che lo fa vivere e non sopravvivere.

È l'ora questa cioè di progettare nuovamente la qualità e non soltanto la quantità!

I singoli cittadini, poi, devono essere protagonisti attivi degli spazi.

Devono reclamarne la realizzazione, interessarsi del loro sviluppo, pretendesse la conservazione attraverso l'educazione ad uno spirito di proprietà collettiva che trasformi la città in un immenso interno domestico.

Proprio questo ci pare l'elemento fondamentale d'inesco di un nuovo processo di socializzazione della collettività urbana che, attraverso gli strumenti dell'Architettura, riconsegna all'uomo il controllo delle trasformazioni degli spazi urbani, primo e fondamentale passo verso la riconquista di un vero benessere dell'abitare.